

Il premier israeliano Netanyahu due giorni fa ha accusato il Segretario generale dell'Onu di «incoraggiare il terrorismo» solo perchè aveva spiegato che qualsiasi popolo oppresso reagisce all'occupazione. Nessuno ha preso le difese di Ban Ki-moon. Si aggrava nel frattempo la frattura tra Israele e l'Ue sui progetti europei nell'Area C della Cisgiordania.

Una stretta strada di campagna nel villaggio palestinese di Takua a sud di Gerusalemme, nella Cisgiordania occupata, è il nuovo campo di battaglia tra Israele e l'Unione europea e, più in generale, dello scontro tra chi nei Territori occupati muove i suoi passi in linea con il diritto internazionale e Israele che fa riferimento solo alle sue leggi. Con un finanziamento europeo, gli agricoltori di Takua la scorsa estate avevano cominciato ad asfaltare la strada lunga 4 chilometri in modo da avere finalmente un accesso facilitato ai propri terreni coltivati. La tempesta è stata immediata. Una associazione israeliana "Regavim", con forti legami con il movimento dei coloni ebrei in Cisgiordania, ha chiesto alla Corte Suprema e al Cogat, il coordinamento militare responsabile per gli affari civili nei Territori, di fermare i lavori.

Motivo di questa azione immediata, ha spiegato Ari Briggs di "Regavim", è stato quello di impedire «l'espansione incontrollata» dei palestinesi. Briggs ha accusato l'Unione europea di agire nella «illegalità» e di non chiedere a Israele i permessi necessari per l'attuazione dei suoi progetti. La strada di Takua è in Area C, il 60% della Cisgiordania palestinese occupata nel 1967 che, quasi 23 anni dopo la firma degli Accordi di Oslo, resta sotto il controllo esclusivo di Israele. In questa vasta area vivono oltre 300mila palestinesi e altrettanti coloni. Lo scorso 14 gennaio era stato lo stesso premier Netanyahu, durante un incontro con la stampa estera, a chiedere all'Ue di rispettare le leggi israeliane nell'Area C e di non sfidare lo Stato ebraico con atti illegali. Ralph Tarraf, rappresentante dell'Ue nei Territori occupati palestinesi, da parte sua ha ribadito che l'Europa «offre assistenza umanitaria alle comunità bisognose in Area C» e che l'Unione europea lavora con l'Autorità nazionale palestinese per sviluppare (quella parte della Cisgiordania) e per sostenere la presenza palestinese».

È, a dir poco, curioso che Israele che in Area C ha costruito in violazione aperta del diritto internazionale e delle risoluzioni dell'Onu i suoi principali blocchi di colonie accusi l'Unione europea di agire illegalmente per non aver chiesto i permessi alle autorità di occupazione militare. Certo, gli accordi di Oslo lo prevedono ma la suddivisione della Cisgiordania in tre zone (A,B,C) doveva essere temporanea, solo cinque anni, dal 1994 al 1999, e non permanente come poi di fatto è avvenuto. E comunque richiedere all'Esercito israeliano un permesso per progetti a favore degli abitanti palestinesi dell'Area C è quasi sempre uno sforzo inutile. E le demolizioni sono frequenti. Tra gennaio e maggio 2015, ad esempio, 41 strutture palestinesi finanziate dall'Ue con 236.000 Euro sono state abbattute da Israele, ha riferito all'Europarlamento Christos Stylianides, commissario Ue per gli aiuti nelle aree di crisi.

Nessuno in difesa di Ban Ki-moon

Scritto da Michele Giorgio
Lunedì 01 Febbraio 2016 13:27

Secondo Netanyahu e i suoi ministri, l'Ue starebbe cercando di creare "fatti compiuti" sul terreno per favorire la nascita dello Stato palestinese «in anticipo sull'esito dei negoziati» (quali negoziati?). Come se le colonie ebraiche, che continuano ad espandersi senza sosta, non fossero a loro volta fatti compiuti. Un ministro israeliano molto influente, l'ultranazionalista Naftali Bennett, ha più volte invocato l'annessione dell'Area C e di impedire la nascita di uno Stato palestinese.

Il premier Netanyahu e il suo governo sembrano aver adottato una linea piuttosto evidente per fronteggiare le decisioni di Ue ed Onu in linea con il diritto internazionale.

Qualsiasi critica alla colonizzazione o dichiarazione che tende spiegare il contesto in cui quattro mesi fa è cominciata in Cisgiordania l'Intifada di Gerusalemme – in Israele la chiamano l' "Intifada dei coltelli" -, viene bollata come «istigazione al terrorismo» e un appoggio a violenze anti-israeliane. Due settimane fa il ministro Yuval Steinitz non aveva esitato a descrivere come una «antisemita» la ministra degli esteri svedese Margot Wallstrom che aveva sollevato interrogativi sull'uccisione sul posto di gran parte dei palestinesi che di recente hanno tentato o compiuto attacchi contro cittadini israeliani (aveva ipotizzato «esecuzioni extragiudiziali»). Due giorni fa il premier Netanyahu ha accusato Ban Ki-moon di «incoraggiare il terrorismo» perchè il Segretario generale dell'Onu aveva definito le attività di insediamento israeliane «un affronto al popolo palestinese e alla comunità internazionale», che sta facendo fallire la soluzione dei due Stati, e spiegato che «è nella natura umana dei popoli oppressi reagire all'occupazione». E' significativo che di fronte all'accusa di favorire il terrorismo rivolta ad una persona mite e notoriamente schierata contro la violenza come Ban Ki-moon nessun leader delle "democrazie occidentali" abbia sentito il dovere di difendere il Segretario generale dell'Onu dalle accuse di Netanyahu.

Fonte: Il Manifesto del 28.01.2016

Segnalato da Franco Rinaldini